

RILEVAZIONE DATI D.i.Re. 2012

La Rete nazionale D.i.Re, attraverso il lavoro di monitoraggio e ricerca, vuole mettere in evidenza le caratteristiche della violenza nelle sue diverse forme e come questa si presenta nelle diverse realtà territoriali di dove sono collocati i Centri antiviolenza. Questi dati non sono in grado di fornirci una fotografia precisa della prevalenza e dell'incidenza della violenza subita dalle donne sul territorio nazionale, perché la distribuzione dei centri non è omogenea.

Si tratta però di uno spaccato importante per capire le caratteristiche delle donne che subiscono violenza e che si rivolgono ai Centri, evidenziandone anche le differenti caratteristiche e le disomogeneità che gli stessi presentano, per esempio in merito alla loro esistenza.

La ricerca, anche solo quella descrittiva, è per D.i.Re uno strumento essenziale per far emergere da una parte cosa sappiamo della violenza contro le donne, dall'altra come si evidenzia e si concretizza la risposta che diamo, in alcuni casi da oltre 20 anni, a tutte coloro che subendo violenza dicono "basta" rivolgendosi a una di queste strutture.

Il dato statistico non è fine a se stesso, ma diventa uno strumento per capire anche l'evoluzione della violenza, i bisogni delle donne, le carenze sociali, politiche e per dare una risposta concreta e fattiva alla violenza di genere. La ricerca è conoscenza e diventa strumento di promozione di cambiamento.

Nell'anno solare 2012 sono state 15.201 le donne vittime di violenza intra o extra familiare che si sono rivolte ai 61 Centri antiviolenza aderenti all'associazione nazionale D.i.Re che hanno partecipato all'indagine.

Il numero delle donne che per la prima volta hanno preso contatto con i Centri, e che sono state considerate per la rilevazione, sono state 10.230, un trend costante dalla nascita dell'associazione nazionale nel 2008 che mette in evidenza come il fenomeno della violenza sulle donne sia radicato nel territorio e nella cultura. Numeri che devono far riflettere se consideriamo che le donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza sono solo una parte di coloro che subiscono violenza, come ha dimostrato la ricerca ISTAT del 2006.

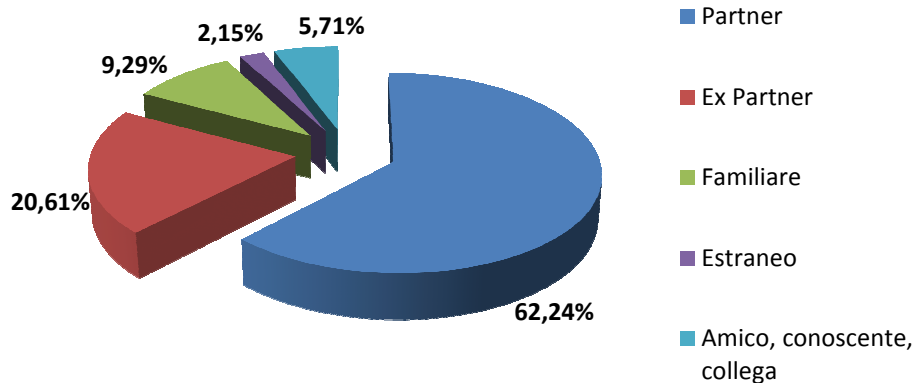
Le cittadine italiane rappresentano il 69,26% dei casi, un altro elemento che deve far riflettere poiché lo stereotipo comunemente diffuso le vede straniere, migranti, distanti dagli usi e costumi nazionali. Lo stesso dato lo ritroviamo nell'analisi degli autori, dove il 72,12% sono cittadini italiani.

I reati compiuti ai danni delle donne che si sono rivolte ai Centri Antiviolenza sono principalmente commessi all'interno delle mura domestiche da uomini con i quali la donna ha o aveva instaurato un legame. Sono partner, ex partner o familiari nel 92,14% dei casi.

Sono sempre più in aumento le donne che si rivolgono ai Centri per riferire delle violenze subite da parte degli ex partner, pari al 20,61%, questo significa che la cessazione della relazione non

Convegno nazionale D.i.Re “Dai centri antiviolenza azioni e proposte per rafforzare la libertà delle donne” - 16 Maggio 2013 Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma

implica la cessazione della violenza, ma anzi sempre più spesso l’inizio di nuove forme di violenze come vere e proprie persecuzioni.

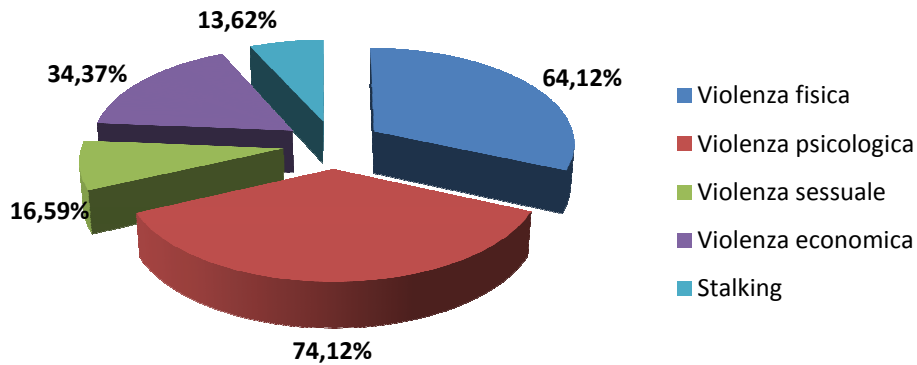


Base dato: 10.482

Come si evince dai dati qui riportati, le donne che si rivolgono ai Centri subiscono forme multiple di violenza, sia quindi di tipo fisico, sia di tipo psicologico, ma anche sessuale e le così dette persecuzioni. La matrice di questi comportamenti è assimilabile: si tratta di forme di violenza agite per esercitare e mantenere un controllo e una sopraffazione sulla partner. Nello specifico i dati evidenziano che:

Il 64,12% delle donne che si sono rivolte ai Centri hanno subito almeno un tipo di violenza fisica (calci, pugni, schiaffi, uso di armi, tentati omicidi...), il 74,12% almeno un tipo di violenza psicologica (umiliazioni, minacce, insulti, controllo sociale, isolamento...), il 16,59% almeno un tipo di violenza sessuale (stupri, rapporti sessuali imposti), il 34,37% almeno un tipo di violenza economica (controllo o privazione del salario, impegni economici imposti, abbandono economico...), il 13,62% hanno vissuto episodi di stalking (condotte reiterate caratterizzate da minacce, molestie, atti persecutori).

Convegno nazionale D.i.Re “Dai centri antiviolenza azioni e proposte per rafforzare la libertà delle donne” - 16 Maggio 2013 Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma



Base dato: 10.230

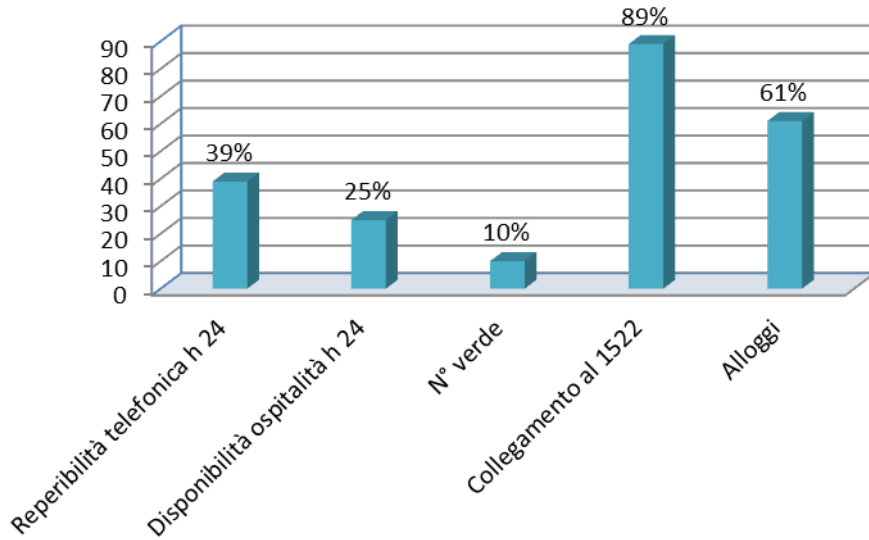
I Centri antiviolenza sostengono le donne nei loro percorsi di uscita dalla violenza attraverso una metodologia sviluppata negli anni e condivisa, che vede la relazione fra donne e l'autodeterminazione della donna al centro. I 61 Centri che hanno partecipato alla rilevazione offrono principalmente risposta telefonica (95%), accoglienza vis a vis (97%), consulenza legale (92%), consulenza psicologica (82%), orientamento al lavoro (62%).

Interessante è rilevare che il 93% dei Centri forma gli operatori e le operatrici sul territorio affinché riconoscano il fenomeno, intervengano secondo le loro professionalità ed inviino a luoghi specializzati (quali i Centri antiviolenza sono).

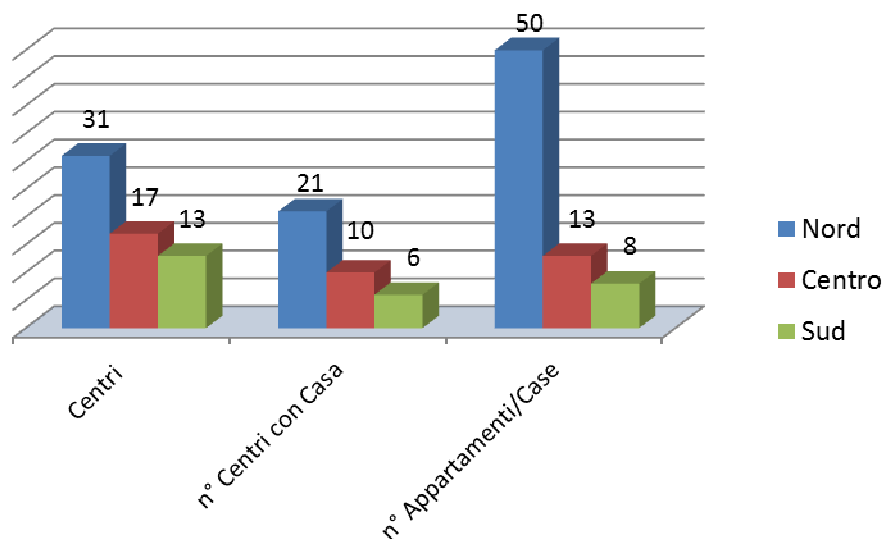
Come si evince dal grafico sottostante gli elementi che favorirebbero l'avvicinarsi delle donne in modo diretto ad un Centro antiviolenza, quali reperibilità telefonica h 24 e/o numero verde gratuito non li ritroviamo come offerta costante e sicura.

Alto è invece (89%) il collegamento con il 1522, ma a fronte di tante richieste e telefonate che il 1522 riceve non c'è una risposta adeguata da parte del governo e delle istituzioni perché il numero dei Centri antiviolenza non aumenta, anzi diminuisce. Cosa fanno e che risposte hanno le tante donne che telefonano al 1522 se poi non ci sono Centri antiviolenza che possono adeguatamente sostenerle o se gli stessi vengono poco finanziati? Come possono i Centri già in difficoltà dare risposte alle donne?

Convegno nazionale D.i.Re “Dai centri antiviolenza azioni e proposte per rafforzare la libertà delle donne” - 16 Maggio 2013 Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma

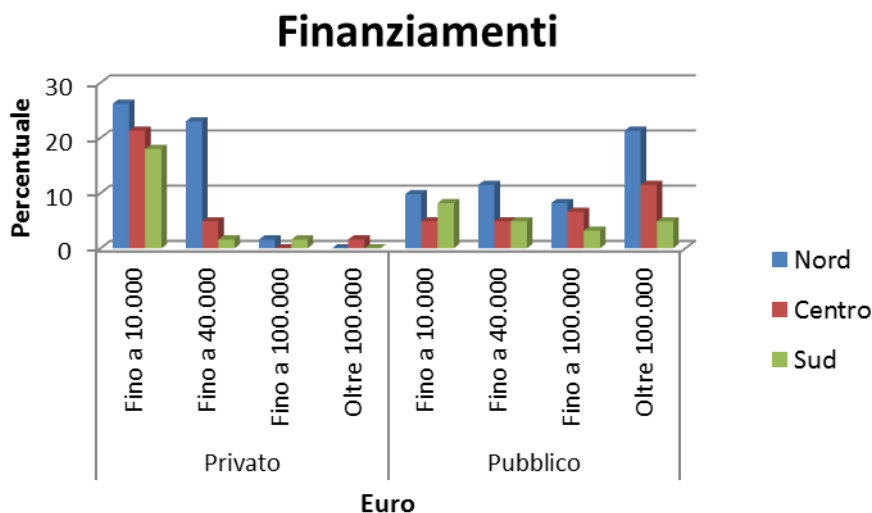


La violenza esercitata dai maltrattatori può sfociare in situazioni di grave pericolo per le donne e per i loro figli e le loro figlie, la necessità di allontanarsi e recarsi in un luogo protetto risulta quindi l'unica soluzione percorribile. Questa possibilità è stata offerta da 37 (60%) dei 61 Centri sottoposti all'indagine, che hanno avuto a disposizione 453 posti letto e hanno ospitato complessivamente 493 donne e 490 bambini. La media dal 2008 al 2012 è di 490 donne e 462 bambini.



Appare inadeguata numericamente la presenza di strutture di ospitalità specifiche per donne in situazione di violenza rispetto al bisogno di protezione e sicurezza che la violenza maschile sulle donne genera. Inoltre risulta distribuita in maniera disomogenea sul territorio nazionale.

Anche per quanto riguarda i finanziamenti alle associazioni che gestiscono i Centri antiviolenza, la situazione risulta disomogenea e sempre allarmante. Già nella rilevazione dati del 2010 l'associazione D.i.Re. aveva messo in evidenza come in mancanza di un quadro legislativo nazionale e di supporto finanziario, ai Centri antiviolenza è di fatto delegata la contrattazione con gli enti locali per la loro stessa esistenza.



I finanziamenti pubblici, pari al 73,73% del totale, sono stati nel 2012 quelli che hanno permesso ai 61 Centri antiviolenza aderenti all'indagine di sopravvivere, ma non avere continuità e sicurezza trattandosi spesso di cifre “minori”. I Comuni risultano la fonte principale (27,54%), in particolare al nord (30,87%) e al sud (29,50%), seguiti dalle Province (15,93%) che finanziano maggiormente i Centri delle regioni del centro (31,75%) e quasi per niente i Centri che si trovano al sud (3%). Le Regioni sono fonti di finanziamenti per l'11,22% e soprattutto al nord (14,48%). Altri soggetti pubblici sono finanziatori in particolare al centro (16,87%)

Prendendo in considerazione i finanziamenti privati, che sono il 26,7% del totale, emerge come le donazioni o i ricavi dal 5x1000 siano la fonte principale (11,25%), in particolare al nord (14,35%) e al sud (11,33%), segue l'autofinanziamento rappresentato dai contributi delle socie o da iniziative di fundraising, in particolare al sud (19,92%) e al centro (10,43%), altri finanziamenti privati (4,73%) in particolare al sud (15,42%).

La maggior parte delle associazioni per gestire i Centri antiviolenza ed offrire ospitalità in strutture protette, necessitano di fonti di finanziamento diversificate, siano esse pubbliche e/o private, poiché non riescono a garantire, se non ricorrendo al proprio volontariato, una continuità nell'offerta. Una tale disomogeneità e quindi il rischio reale di discontinuità progettuale, non può che ricadere negativamente sulle donne vittime di violenza.